

MARCO CIRCHIRILLO

*Più che 'l dolor, poté 'l digiuno*

a cura di Marco Mirabile

Il verso che dà il titolo alla mostra è tratto dal noto episodio dell'*Inferno* di Dante, quello macabro del conte Ugolino, fatto rinchiodare in una torre dall'arcivescovo Ruggieri, lasciato morire di fame insieme ai propri figli e nipoti, non prima di essersi cibato delle loro carni. Dall'antropofagia evocata nel titolo all'eucaristia di *Ichthýs* la mostra è un viaggio dentro al gioco sacro del cibo, che prima di essere mangiato è corpo e morte.

All'arrogante ipocrisia di un ordine che si vorrebbe all'insegna del "bello" e del "buono", Circhirillo oppone la crudeltà delle sue visioni, nutrita di corpi sezionati o scarnificati. Utilizza animali appena macellati, teste decollate poggiate su tavoli, crani, viscere, zampe amputate. È trasgressivo e irritante, cede alle lusinghe dell'immaginario massificato, animalista o presunto tale, cercando l'ambiguità del messaggio attraverso la cieca violenza della forma, che racconta di assassinio senza condannare nessuno. Lo sguardo del visitatore è però mosso da macabra curiosità: si percepisce un mix di vita e di morte, di bellezza e orrore, di attrazione e repulsione, di gusto e disgusto.

I modelli artistici di riferimento sono le opere di Hirst, di Serrano, di Witkin, o il più pornografico *Körperwelten* di Gunther von Hagens, il tedesco che mette in mostra cadaveri.

In *Quarto* viene ripristinata la tradizione da Rembrandt a Soutine e Bacon che dipinsero carcasse di buoi, così come *Relitti* ci ricorda la performance *Balkan Baroque* della Abramovic. *Gallo Silvestre* (cit. Leopardi) è un rigido reperto organico la cui rappresentazione della morte è sarcastica esibizione. *Ichthýs* è una sorta di sublimazione sacrificale in cui il simbolo-acronimo si fa correlativo oggettivo del Cristo. *Bucranio* ed *Ex Voto* rimandano alle teste di bue sugli altari o attorno ai templi pagani. Di fronte a *Bucefalo*, invece, il visitatore vive un coinvolgimento fisico, fatto di angoscia costruttiva grazie al dispositivo del drappo nero: all'esplicita osservazione voyeuristica della morte si contrappone infatti la capacità di aprire buchi nella coscienza.

Circhirillo fa della scorrettezza e della mancanza di tatto i suoi vessilli. Con le sue immagini, costruite e maniacalmente studiate nel dettaglio, enfatizza scenograficamente tutto ciò che preferiremmo non considerare parte del nostro esistere: la morte e la violenza che tiene in vita la catena alimentare. Più che di fotografia, qui si tratta di teatro, dove viene messa in scena la condizione di mistero e miseria degli esseri viventi.

Non ci resta che prendere atto del nostro istintivo disagio di fronte a immagini che fanno innegabilmente leva su certe nostre paure ancestrali, contribuendo a portare a galla dal nostro inconscio una serie di intimi terrori con i quali può valer la pena, di tanto in tanto, fare i conti.